

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2982

69

DON PROSPERO
L'OTTIMISTA

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

D.^{re} C. PONTOGLIO

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del
Maestro D.^r C. PONTOGLIO, perciò dichiara di
voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti
Leggi dirette a garantire le proprietà letterarie ed
artistiche.

DON PROSPERO L'OTTIMISTA

OPERA SEMISERIA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

D.^{na} C. PONTOGLIO



MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
1878.

PERSONAGGI

DON PROSPERO, ricco proprietario e padre di . . . Sig.
NINA Sig.^a
ALFREDO, maestro di NINA Sig.
DON GREGORIO, ricco proprietario Sig.

Contadini d'ambo i sessi.

Sinfonia applaudita

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

A destra, palazzo di D. PROSPERO con porticato. A sinistra e quasi sul fondo, casetta campestre, il fondo è una ridente campagna.

D. Prosp. Or tocca a noi, Don Prospero

A preparar la festa,
Vedrem se la tua testa
Miracoli sa far.
E poichè son ricchissimo,
Della diletta figlia
Le nozze voglio splendide,
Degne della famiglia.
O Nina o cara imagine
Di lei ch' ohimè ho perduta,
Solo conforto agli ultimi
Di dell'età canuta,
Io vo' che i dolci palpiti
Conosca dell'amor,
E il tuo pudico talamo
Vo' spargere di flor.

(parlato) Gregorio è uom di merito,
È ricco, anzi riccone.
È invero un po' sofisticò,
Alquanto brontolone,
Ma la mia Nina è un angelo
Di grazia e di bontà,
E so che Don Gregorio
Felice la farà.
Forse tra poco - Nonno chiamato
Da un vispo bambolo - Accarezzato,
Ancora giovine - Diventerò
E nuove gioie - Io gusterò.
Ah sì, D. Prospero - Ciascun lo dice
Tu se' il prototipo - Dell'uom felice
Del male incredulo - Ognora in bene
E mali e pene - Io cangerò.

SCENA II.

Villici colle loro donne e D. PROSPERO.

Coro

In fretta al vostro invito
Signor accorsi siamo.

- D. Prosp.* Vedervi m'è gradito,
Di favellarvi io bramo.
- Coro* Ognun di noi desia
Servir Vossignoria.
- D. Prosp.* Udite, o brava gente,
Onor del mio contado
Eccovi brevemente
Il mio pensier qual è:
A nobil parentado
Intendo unir mia figlia
E vo'che la famiglia
Si faccia onore, affè.
Superbe feste dare
Bramo nel mio palazzo,
E giochi e balli e gare
Che facciano schiamazzo,
A voi la cura affido
Di far ciò che conviene,
So che farete bene.
- Coro* Di vaghi fuochi e fiaccole
Risplenderà il giardino,
Farem zampilli scorrere
Di rubicondo vino,
E danze al suon di musica
Intreccierem festosi,
Farem canzoni e brindisi
Per celebrar gli sposi.
- D. Prosp.* Bravi figliuoli - Gente dabbene
Quei che sostiene - Ch'altro non v'ha
Che infami e reprobì - Che affanni e pene
Mi fa da ridere - mi fa pietà.
- Coro* Ma signor, ci favorite
Direi il giorno della festa?
- D. Prosp.* Certamente... or ben sentite
Cioè... quando... o bella questa
Non saprei...
- Coro* Oh, oh, oh, oh!
- D. Prosp.* Ma... se a mettere le corna
Non verrà qualche demonio
Io ritengo il matrimonio
Bello e fatto in pochi dì.
- Coro* Oh sta ben, sta ben così.
- D. Prosp.* Io qui vi attendo al tramontar del sole.
Alla salute voglio che beviat
De' fidanzati - Andate.
- Coro* Viva Don Prospero - nostro signor
Vero filantropo - ottimo cuor.
- (Escono facendo inchini a *D. Prospero* ch' esce dalla parte
opposta).

SCENA III.

NINA.

applaudisce
 Nina Che intesi mai: mi voglion maritare...
 Strano davvero! Sentirmi preparare
 E sposo e nozze, mentre io non ci penso,
 Oh bella! ma ci vuole il mio consenso.
 Oh povero papà - quand'io dirò di no
 Ti monterà la collera - Ma colpa mia non è.
 Alfredo ha la mia fé - Gregorio io non lo vo'
 Adoro il mio diletto - Alfredo e sua sarò.

Fra i roseti in mezzo ai fior
 Ei d'amor - parlava a me;
 Io l'udiva - mi rapiva
 E all'accento innamorato
 Il mio core inebriato
 Gli giurava eterna fé.
 La parola sua furtiva
 Mi scendeva sino al cor
 Qual rugiada che ravviva
 Mesto un fior - Alfredo mio,
 Lo giurai dinanzi a Dio
 La mia fé ti serberò.

SCENA IV.

ALFREDO e detta.

applaudisce
 Alf. Ninetta, è dunque ver, tu sarai sposa
 Tra poco a Don Gregorio?
 Nina Il padre almen lo dice...
 Alf. E pur dovea pensarlo; oh me infelice!
 Dunque un sogno fu il mio, fu sogno vano.
 Nulla mi resta... che fuggir lontano.
 Nina Crudele e pensar puoi che un solo istante
 Io possa obliar la fé che t'ho giura ta
 Se tu mi credi così trista amante,
 Vanne, mi lascia, va lungi da me.
 Alf. Ah tu perdona - se il mio dolor
 Mi rende folle - ingrato il cor
 Pensar che d'altri - Nina sarà
 È duol che l'anima - soffrir non sa.
 Nina Dal cor discaccia - il rio sospetto,
 Tutti gli ostacoli - vince l'affetto,
 Io t'amo Alfredo - e il genitor
 Sì, dovrà cedere - a tanto amor.
 Alf. Ancor ripetimi - quel caro accento
 Che dolce l'anima - mi confortò

Il duol le lagrime - più non rammento
 E sol di giubilo - io piangerò.
Nina Tu pur ripetimi - quel caro accento
 Che dolce al cuore - d'amor parlò.
 Ed ora l'animo - più forte lo sento
 Saprò resistere - vincer saprò.
a 2 Ah vieni, celiame - nell'ombra romita
 La gioia raggianti - la speme del cor
 L'olezzo inebriante - dei fiori c'invita,
 Nel dolce mistero - celiame l'amor. (*escono*)

SCENA V.

DON GREGORIO.

D Gr. Eccomi qua - Don Prospero mi chiama,
 Ne indovino il perchè, ma la sua brama
 Io non posso appagar. La sua figliola
 È un angelo, un tesoro, anzi un Perù
 Ma ci ho pensato sul...
 La donna da ragazza è un marzapane,
 Moglie, diventa peggio d'un demonio.
 Davvero è illuso, improvvido
 Chi crede il matrimonio
 Rimedio d'ogni male,
 Da Eva in poi la femmina
 È un male originale.
 Io sono pessimista, no'l nascondo
 Ma questo parmi in vero un brutto mondo.
 Dalla culla alla vecchiezza
 È la vita un'amarezza;
 Un emporio di malori
 Ci tormenta dentro e fuori,
 Coi flagelli e le tempeste
 C'è la colica e la peste.
 Un naviglio là si sianca,
 Qua la terra si spalanca
 Città intere ad ingojâr,
 E non basta, colla guerra
 Ci vogliamo sterminar.
 Sarò un tanghero, ma in fondo
 Questo è pure un brutto mondo!
 Di vent'anni già frollati,
 Di sessanta libertini
 Coi capelli inverniciati
 Vogliam farla d'amorini
 Spezza cori - Don Giovanni
 Col mentire - pelo ed anni

- * Forse al mondo della luna
Più fortuna - ci sarà.

SCENA VI.

Don PROSPERO e detto.

Avrà udito dalla porta le ultime parole di Don Gregorio.

D. Prosp. Ci sarà... qualche lunatico
Che sta solo a brontolar —
Senza cercar lassù nel firmamento,
Guardatemi, Gregorio,
Vedrete un cor contento.

D. Greg. Contento? sarà vero
Ma siete un capo ameno,
S'io veggo tutto nero,
Per voi tutto è sereno...

D. Prosp. Oh al mondo, tutti quanti, *(con ironia)*
Sono stolidi o birbanti!...

D. Greg. Due gran categorie
Là pecore, quà arpie
E peggio a chi no'l crede,
La vostra buona fede
Un giorno finirà.

D. Prosp. Benone finirà.

D. Greg. Per mè la vita è un cumulo
Di mali e di sventura,
Se il core in sen mi palpita
M'annunzia una sciagura,
Io non trovai che triboli
Che tradimenti e affanni,
Solo il dolor cogli anni,
Scorre compagno a me.

D. Prosp. Per me la vita è un cumulo
Di gioie e di piaceri,
Se il core in sen mi palpita
Segno è di gaudi veri
No non conosco triboli
Non so che sian gli affanni
Solo il piacer cogli anni
Scorre compagno a me —
Ma sentite Don Gregorio
Or pensate al matrimonio.
È rimedio universale
Che guarisce da ogni male
E le nebbie fa passar.

D. Greg. O piuttosto è un pandemonio
Di malanni un'officina

Un'eroica medicina
 Che di bile fa crepar.
 Saggia voce - qui nel petto (fra sé)
 D'aspettare - mi consiglia
 Le mie nozze - con sua figlia
 È prudenza - d'indugiar.
 Colle donne - ho gran paura,
 O mio caro - Don Gregorio
 Che farai - triste figura
 Finirai - col rovinar.

D. Prosp. Questo amico benedetto (fra sé)

Cogli indugi e le paure
 Mi fa quasi ira e dispetto,
 Mi fa quasi dubitar;
 E se ancora m'importuna
 Cogli affanni, colle cure,
 Una sposa nella luna

Io lo mando a ritrovar —
 (a *D. Gr.*) Don Gregorio, l'indugio io non comprendo
 Or via, tanto vi costa
 Il darmi una risposta?

D. Greg. È vero, è ver... ma d'aspettare intendo.

D. Prosp. Ma dite, quanto!?

D. Greg. Ho da far certe spese...
 Aspetteremo poco più d'un mese.

SCENA VII.

Villici colle loro donne e detti.

Coro (interno) Evviva ai fidanzati, evviva, evviva
 (escono sulla scena)

Sulle nostre amene rive
 Iufforate dall'aprile
 Sulle spiagge si giulive
 Che si specchiano nel mar,
 Giovinetta più gentile
 Di Ninetta no non v'ha.
 Invidiose son le rose
 Nel veder la sua beltà.
 Chi può mai mirarla in viso
 Senza in core sospirar?
 Sì bell'opra il paradiso
 Ai mortali può invidiar.

Papilla si vaga - Fa dolce la piaga
 Fa dolce il dolor - Se fere nel cor.
 Felice il mortale - Cui colse lo strale
 S'egli è possessor - D'un tanto tesor.

- D. Greg.* Don Prospero spiegate, io non comprendo,
Scopo di questo brindisi chi è mai?
Dite, io no'l so.
- D. Prosp.* (*imbarazzato*) Ma, voi, cioè... Ninetta...
Che il diavolo mi pigli in sulle corna...
Ecco, dirovvi, al termine
Giunto credea l'affare,
L'affar del matrimonio,
E appunto a preparare
Le nozze io stava intento,
Ma siete sempre in dubbio,
Non siete mai contento...
Mi è forza a differir...
- D. Greg.* È vero... sì... (*tra sé*) ma diavolo
(*il cielo si oscura e il tuono da lontano comincia a
rumoreggiare*)
Come mai faccio a uscir?
Eppur da quest'imbroglio
Ora sottrarmi io voglio —
Amico, io vedo certi nuvoloni (*a D. Prosp.*)
Minacciosi levarsi: io vi saluto
E corro a casa.
- D. Prosp.* No, no, qui restate
Potrete ripararvi in casa mia,
Se cotanto spavento (*il cielo si oscura*)
Vi fa la pioggia e il vento. *sempre più*
- Coro* La bufera - nera nera
Minacciosa - spaventosa
Va a scoppiar.
- D. Greg.* Che spavento - Via fuggiamo.
- Coro* No, preghiamo...
- D. Prosp.* È bella la natura
Anco nel suo furore,
A me non fa paura
De' lampi lo splendore,
E m'è gradito il suono
Terribile del tuono
E udir ne' boschi orribile
Il vento sibilar.
- D. Greg.* È brutta la natura
Quand'è nel suo furore,
Mi mette gran paura
De' lampi lo splendore,
Mi fa tremare il suono
Terribile del tuono,
Nel cuor mi mette i brividi
Del vento il sibilar.
- Coro* Possente Dio benefico

Preservaci dal male,
 Del non colpire i miseri
 Nell'ira tua fatale,
 Tu puoi le biade, i grappoli
 Dal turbine salvar.

(Scoppia un fulmine sul casolare che si vede a poca
 distanza; tutti sono atterriti. Solo Don Prospero
 ammira e resta fermo)

D. Prosp. Che colpo! Che spettacolo!

D. Greg. Cielo! Fuggiam di qui.

Coro Ho qual terrore, il fulmine
 La casa incenerì.

CALA IL sipario.

Grande applausi. Sciamato

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Elegante salotto nella casa di D. Prospero. Pianoforte.

ALFREDO.

Alfr. Melanconiche note! eco voi siete
 De' pensieri affannosi, e dentro il core
 L'armonia mi risuona: oh quanto io v'amo
 Voi che fedeli sempre
 Ai segreti pensier d'un core afflitto
 Rispondete pietose. - Io derelitto
 Povero son! A me il retaggio avito
 Gente abietta usurpò; ma speme ho ancora
 Che giustizia si faccia, ed io ritorno
 Ricco e felice come ai prischi giorni!
 Ma sconsolato or vivo... Ah Nina sola
 M'ama d'amor sincero,
 La dolce sua parola
 L'affetto lusinghiero
 Rasserena il mio ciglio e il cor consola —
 Sul margine d'un rivo - Seduto m'era un dì
 D'amor, di speme privo - Io ripetea così:
 La vita è forse un bene - per l'uomo nel dolor?
 Son dolci le catene - Se pur son fatte d'or?

applaudita

No che la vita è un male - Di cui la morte è il fin
 A che soffrir... che vale - Si franga il rio destin
 Ma un angelo m'apparve - D'amor mi favellò
 L'amaro duol scomparve - La speme a me tornò
 Nina tu fosti l'angelo
 Che il cielo m'inviò —

SCENA II.

NINA *e detto.*

Nina si ferma sulla porta a contemplare Alfredo.

Alfr. (triste e pensoso)

Stolto ed illuso! Avrò diritto io forse
 Di turbare la pace d'un vagliardo?
 Tornassi io ricco almen, perchè il sospetto
 Mai non sorgesse d'un pensier codardo...
 Giammai... meglio fuggir...

Nina Desta son io?... *(si sarà avvicinata ad Alfr.)*
 Che intesi!... Alfredo parla... triste e muto
 Or dinanzi mi stai

Alfr. Ebben... diletta

Io ti debbo lasciare, il mio destino
 L'onore il vuole, e del padre il riposo.

Nina Lasciarmi?... il tuo destin!... onor!... riposo!...
 Io non l'intendo... o forse troppo intesi
 Di' pur che più non m'ami... un'altra forse
 Una rivale... infido...

Alfr. Tu sola regni
 Regina nel mio cor, tu il sai, ma un dubbio
 Crudele m'assali che il genitore
 Il mio misero stato... *(esitando)*

Nina (interromp.) Sta zitto. Io ti perdono se mi dai
 Il genitore per rival, ma guai...
 Guai se volubile

Ti prendi gioco
 D'un cor sensibile
 Che a te si diè.

Alfr. Inestinguibile
 Eterno è il foco
 D'amor, che vivere
 Mi fa per te.

Nina Deh ancor ripetilo
 O mio diletto
 E ogni sospetto
 Disparirà.

Alfr. Poss'io resistere
 A tanto amore?

Ebbro è il mio cuore
Di voluttà.

Nina (vedendo venire D. Prospero)

Viene il papà: facevamo la lezione,
Incominciamo tosto una colazione.

Alfr. La Romanza del Salice?

Nina Benissimo...

Eccolo qui; ei vuol circospezione.

(*Nina canta la Romanza del Salice nell' OTELLO.
Don Prospero sulla porta, dà segni di viva ammirazione*).

SCENA III.

Don PROSPERO e detti.

D. Prosp. Benissimo, bravissimo.

Alfr. Don Prospero! (fuggendo meraviglia)

Nina Il papà!

D. Prosp. Tu canti come un angelo,
Ma pregio è del maestro,
Egli t'infuse l'estro,
Oh bravo in verità.

Alfr. Le lodi sue non merito;
Alla canzon divina
Sia lode, e alla sua Nina;
Grazie alla sua bontà.

Nina Ah com'è duro fingere
E ascondere nel petto
Il traboccante affetto
A chi mentir non sa.

D. Prosp. Insomma cara Nina in pochi mesi
Hai fatto un gran progresso!
E lei venga più spesso (a *Alfr.*)
Caro maestro; Nina proverà
Maggior diletto, quanto più saprà.

Nina e Alf. (Ah s'ei tutto sapesse!)

D. Prosp. Ma ho voglia di sentir altra canzone

Nina e Alf. L'andalusa?

D. Prosp. Bricconi indovinaste
Voi sapete ch'ell'è la mia passione.
Quante care rimembranze
L'andalusa sveglia in me!
Le battaglie, colle danze
Collaspada, il mandolin.
Perché, maestro quale mi vedete

(con importanza)

Ho fatta la campagna - della Spagna

Che bei tempi, che vita;
 Sui campi dell'onore
 La gioventude ardita
 Mostrava il suo valore
 Del sole allo splendor;
 Quando scendea la notte
 Cessavan l'aspre lotte,
 Nell'ombra, nel mistero
 Il giovine guerriero
 Beavasi d'amor.

Nina e Alf. Forse d'antico amore
 Lo assal la rimembranza,
 E a noi più viva in core
 Rinasce la speranza
 Mirando il genitor.

D. Prosp. Appunto cari miei, proprio in Ispagna
 Ho udito ed imparato la canzone
 Ch'io bramo udir...

Nina O nobil cavaliere
 (con ostentazione mentre Alfredo si mette al piano)
 Ogni desire ed ogni tuo pensiero
 Fia comando per noi.

D. Prosp. Or mi corbella
 La cara pazzarella; animo, via
 Fatemi udir la dolce melodia.

Canzonetta.

Nina Oh quanto è folle - chi si lamenta
 Contro il rigor - del divo amor,
 Chi lo disprezza - o lo paventa
 Mai non avrà - felicità. —
 Le sue ferite - sono fatali
 A chi non sa - l'arte d'amar.
 Ma oh quanto dolci - sono i suoi strali
 A chi saprà - la via trovar
 O tristi amanti - o innamorate
 Solo avrà pace - il nostro ardor
 Quando la scuola - tutta sappiate
 Del più gentile - fra i Dei l'Amor
 Ognor si viva - nell'allegria
 Senza pensier - in fra i bicchier,
 Non è il dolore - che fantasia
 Viva l'amore - viva il piacer. —

SCENA IV.

Entra Don GREGORIO.

D. Greg. Qui si canta e si-balla giorno e notte...

- O forse festeggiate l'uragano
 Che una casa bruciovvi? In fede mia
 Par che il male qui porti l'allegria.
- D. Prosp.* Il pianto amico mio non ristora il danno
 E poi, sapete che le mie ricchezze
 Son riposte al sicuro...
- D. Greg.* Ed io scommetto.
 Che se il vostro banchier fallisce e scappa
 Vi confortate con un buon banchetto
- Nina* } *loro*
 L'importuno in mal punto qui giungea,
 Tutto avrei confessato...
- Alf.* } *fra*
 E il genitore
 Forse avria perdonato al nostro amore.
- D. Prosp.* Or dunque, non più indugi, ho preparato
 Pei sponsali ogni cosa...
- (*prende a braccio D. Gregorio e passeggiando, sotto voce ragionano*)
- D. Greg.* Ma... voi, pensaste ad avvertir la sposa?
 È contenta?
- D. Prosp.* Diavolo! O questa è bella!
 Fra poco lo saprà.
 Quando contento io son, contenta è anch'ella.
- D. Greg.* Hum, hum! secondo me, quel giovinotto
 (*accenna Alfredo che discorre con Nina presso il piano*)
 Di vostra figlia è innamorato cotto,
 Ed ella...
- D. Prosp.* O che orrore, la mia povera Nina
 È un'ingenua e innocente colombina
 Ed egli un uomo onesto, un cavaliere.
- D. Greg.* Di che santo? Pensate, l'amicone
 Perdetto ogni fortuna, e vostra figlia
 Saria per esso un ben ghiotto boccone...
- D. Prosp.* V'ingannate, egli spera anzi tra poco
 Vincer la causa...
- D. Greg.* Ella è causa perduta.
 (*escono ragionando sempre*)
- Alfr.* Ho fermo in petto che quel Don Gregorio
 Mette male.
- Nina* Io lo temo, e ho risoluto
 Di dir tutto al papà.
- Alfr.* Si attenda almeno il dì che la mia sorte
 Decider dee. S'è avversa ei ti dirà
 Che povero son io, che...
- Nina* Io gli dirò
 Che me sola tu vuoi, che amor soltanto
 E non oro vogliam...
- Alfr.* O ingenuo cor!

- Nina Disprezzo le dovizie,
Povera il cor mi dice
Ch'io sol sarò felice
Sempre vicina a te —
- Alfr. O irresistibil fascino,
Cara fanciulla mia
Chi intenderti potria (cade alle ginoc-
E non caderti al piè. chia di Nina)
- D. Greg. (fa capolino dalla porta, dietro di lui si vede
D. Prospero; si arrestano)
O che bel quadro plastico!
Correte qui a veder
L'ingenua colombina
L'onesto cavalier.
- D. Prosp. Una scenetta comica
Gregorio mio sarà
Che forse alla mia Nina
Alfredo insegnerà.
- D. Greg. Siete sordo?
- D. Prosp. Possibile!! (avanzando)
A sì!... fanno davvero! (ad Alfr. con ironia)
Non sapea che l'egregio professore
Insegnasse a mia figlia anche... l'amore
- Alfr. Signor. (i due giovani confusi)
- Nina Deh padre ascolta, ora tutto saprai!
- D. Prosp. Signore uscite... (ad Alfredo)
- Alfr. V'obbedisco... io vo...
Ma ci vedremo ancor... lo spero... addio
(a Nina)
- Nina Ah padre. Alfredo mio
- D. Greg. O ingenua colombina
Onesto cavalier!

grande applausi L. Chaciniato

CALA IL SIPARIO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio o sala terrena nella casa di Don Prospero.

Contadini, servi, donne. Alcuni aggruppati, altri entrano.

Donne Ci narrate, che fu mai?
 Ci son forse nuovi guai?
Uomini Questa mane un messaggiere
 Qui giungeva trafelato:
 « Il padrone è rovinato »
 Ei ci disse nel partir.
Donne Noi vedemmo la Ninetta
 Nel giardin pianger soletta.
Tutti Nel giardin dove gioiosi
 Preparammo e fiori e fuochi
 Per le danze e per i giochi
 Che dovean far lieti i sposi.
 Ciel pietoso benedici
 La figliola e il genitor:
 Deh! tu rendili felici,
 E la gioia torni ancor.
 Zitti... Nina qui viene,
 Turbare or non conviene
 Il suo dolore. Andiam. *(escono lentam.)*

SCENA II.

NINA e DON GREGORIO.

Nina Povero padre mio! negl'anni estremi
 Del viver suo, quando della ricchezza
 Più d'uopo avea, ei per la frode altrui
 Tutto perder così! Ma sempre accanto
 Avrammi a suo conforto... e ancor m'avanza
 In cor dolce speranza
 Nel buon Alfredo, che m'amava tanto. *(resta pensosa)*
D. Greg. *(entra e vede Nina)*
 Oh! sola qui la Nina,
 Quella cara ed ingenua colombina...
(trase) Com'è pensosa... eh! già... fu certamente
 Una grave sventura, e or questa gente
 Ha bisogno di me... Ma in verità
 Ell'è vezzosa... orsù, vecchio ghiottone,

Purchè voglia ella è tua... Ma quel maestro l...

A lui Ninetta più non penserà

Or che povera ell' è me sol vorrà.

(a Nina) Signorina!

Nina (sorpresa) Ah! Gregorio.

D. Greg. (con galanteria)

Da quegli occhi sì vezzosi

Or le lagrime tergete,

Li volgete a me gioiosi

Mio leggiadro cherubin.

Nina (trase) (Che linguaggio è questo mai!

Brutta faccia, collo torto,

Ei vuol farmi il cascamorto,

Ei si crede un amorin).

D. Greg. Il passato omai dimentica

Il mio cuore generoso;

Io sarovvi amante e sposo,

E conforto al genitor.

Nina (Ei davvero mi fa da ridere

Col suo cuore generoso,

E il linguaggio suo amoroso

Mi discende in fondo al cor).

D. Greg. (Non osa, poverina, di guardarmi).

Orsù Ninetta! (le prende una mano)

Nina (Or voglio vendicarmi).

(a D. Gregorio con finta dolcezza)

Ah, buon Gregorio!

D. Greg. Oh! mia bella Ninetta,

Per tua virtù, diletta,

Dimentico gli affanni,

Mi tornano i vent'anni.

Ah! sì, all'amor - non credea più

Ci credo ancor - per tua virtù.

Nina (Ei si consola - dell'amor mio,

E una parola - pur non uscìo

Dal labro ancor - d'effetto e amor.

E in verità - mai non s'udrà.

D. Greg. (tenta baciare la mano ch'ella ritira)

Di Don Gregorio - o bella Nina,

Tu se' regina - n'hai la mia fè.

Le mie dovizie - ed il mio cuore

Pieno d'ardore - ti metto al piè.

Nina (La faccenda si fa seria,

Vo' finir questa commedia).

(a D. Gregorio ridendo)

Ah, ah, ah, caro Gregorio,

Siete matto in verità!

D. Greg. (pieno di collera)

Ah! briccona! questo è strano,

Nina

applausi

Vi ridete del mio amor;
 Rifiutate la mia mano...
 Oh, fanciulla senza cuor?
 Questo cor non è più mio,
 L'ho donato, d'altro egli è.
 Don Gregorio, dunque... addio,
 E scordatevi di me.

(gli fa un profondo inchino e va per uscire)

SCENA III.

Don PROSPERO e detti.

D. Prosp. Che vuol dir questo schiamazzo,
 Don Gregorio!... Mia Ninetta...

D. Greg. (con impeto)
 Che voi siete un vecchio pazzo!
 E la figlia... una civetta!

D. Prosp. (in collera)
 Oh, civetta!! questo poi...
 Dite, il pazzo siete voi!

Nina (mettendosi in mezzo)
 Deh! non andare in collera,
 Ei mi chiedeva amore,
 Io gli dicea che il core
 Ora più mio non è.

D. Prosp. Capisco, e Don Gregorio
 Nell'ira e nel dispetto
 Il ben dello intelletto
 Folle d'amor perdè.

D. Greg. (Lo detto che le femmine
 Son peggio del demonio,
 L'idea del matrimonio
 Or m'è passata affè!

D. Pros. Vi perdono, Gregorio, le parole
 Che vi fuggir nell'ira, ma pensate!
 I sospetti, gl'indugi, le paure
 Sempre triste e infelice vi faranno.

Io son ricco e son contento
 Sol perchè nulla pavento...
 D. Greg. Ma col vostro gran talento
 La fortuna vostra al vento
 Voi gittaste intanto, ed ella
 Resterà sempre zittella.

SCENA IV.

ALFREDO e detti.

D. Greg., D. Prosp., Nina (sorpresa).

Alfr. (a D. Pr.) Perdonate, o signor, se in casa vostra
Non invitato io venni, ma l'onore
Mi trasse ed il desio di discolparmi
Se finor tacqui, solo mi trattenne
L'incerta mia fortuna. - Or ricco io sono...

D. Prosp. Ah! La causa vinceste?...?

Alfr. Sì. Ricovrar potei il paterno stato,
A Nina io l'offro, e a voi chieggo perdono,

Nina (a queste parole corre fra le braccia del padre)

D. Prosp. Del mio perdon bisogno non avete
Se ancor voi possedete
Di Nina mia l'amor.

Nina Or l'alma tutto oblia,
Le lagrime, il dolor.

Alfr. Potrò alfin dirti mia
Potrò stringerti al cor.

D. Greg. (Morro d'idrofobia
Se qui m'arresto ancor).

D. Prosp. Nina corri a chiamare i buoni villici *(a Nina)*
Nel giardin ch'è già quasi preparato
Faremo un po' di ballo e d'allegria.

(Nina esce frettolosamente)

*(D. Prospero si arresta come sopraffatto da triste
pensiero, e si volge ad Alfredo)*

Alfredo, non sapete la sventura
Che mi colpì? Un infame tradimento
Or mi ridusse quasi alla miseria.
La mia diletta figlia
Or dote più non ha...

D. Greg. (Dell'impostor la maschera *(tra sé)*
Adesso cascherà.)

Alfr. Lo so... Ma Nina povera *(a D. Prosp.)*
Più cara a me sarà.

D. Prosp. O nobil cor. Perdon... s'io dubitai...

(Voci interne) Viva, viva D. Prospero,
Evviva ai fidanzati.

D. Prosp. (Prendendo il braccio di Alfredo)

Ora andiamo a godere delle feste.
Alfr. Si raggiunga la Nina che ci chiama.

(Escono senza badare a Gregorio)

D. Greg. (tra sé) Or altro non ti resta
Caro Gregorio mio
Che andartene con Dio.

(Esce dalla parte opposta)

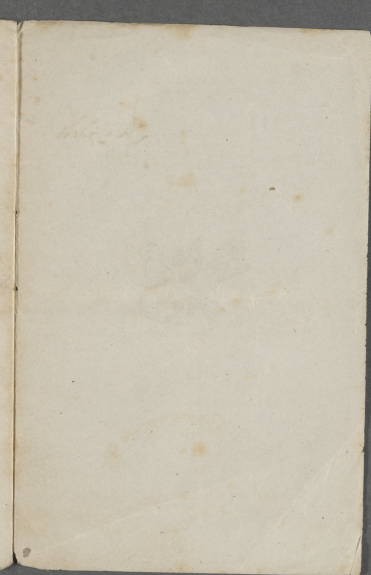
SCENA ULTIMA.

Giardino illuminato — Fiori — I villici danzano, be-
vono — Alcuni s'aggruppano attorno a D. PROSPERO,
NINA e ALFREDO

Coro Come dopo la bufera
In ciel brillano le stelle,
E più belle — sulla terra
Son le piante, l'erbe, e i fior —
E così dopo le lagrime
A noi parve la Ninetta
Più graziosa e leggiadretta
Fra lo sposo e il genitor. —
D. Prosp. Il dolor che la primiera
Nina Dolce quiete ci turbò,
Alf.r Come nube in primavera
Venne, tosto dileguò —
Ma chi prova l'amarezza
Indi il gaudio ognor più apprezza:
Passò l'ora del dolor,
Or godiamo nell'amor. —

applausi

FINE.



22 24 25 26 27 28 29 30

